

i libri più venduti

ansa

1- Il codice da Vinci di Dan Brown Mondadori

2- La ragazza con l'orecchino di perla di Tracy Chevalier Neri Pozza

3- Tristano muore di Antonio Tabucchi Feltrinelli ex aequo

3- Calliphora di Patricia Cornwell Mondadori

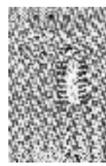
4- Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire di Melissa P. Fazi ex aequo

4- Come smettere di farsi le seghe mentali e godersi la vita di Giulio C. Giacobbe Ponte alle Grazie

scelti da noi



Gli Inni cosmici del Veda
a cura di Raimon Panikkar
Bur pagg.140
euro 8



Le psicastrocche
di Geni Valle
Edizioni Magi
pagg. 74
euro 6

PREGHIERE DEGLI ALTRI RIME PER GUARIRE

Questo smilzo libretto è un'antologia di preghiere hindu e costituisce la settima e ultima parte della monumentale opera *I Veda - Mantramanjari - Testi fondamentali della rivelazione vedica*, finemente tradotta dal sanscrito e curata per Rizzoli da uno dei maggiori pensatori della nostra epoca, l'ottantatreenne Raimon Panikkar, sacerdote cattolico, teologo, filosofo. Anche se utilizzate per uso liturgico, queste preghiere sono essenziali per comprendere il mondo vedico, il senso di solidarietà cosmica, fratellanza universale e unione con il divino, custodito come un tesoro segreto nel «tempio segreto» di ciascuno di noi.

Linguaggio dell'inconscio e non-sense: ecco il cirinale su cui si situano le «psicastrocche» di Geni Valle, neuropsichiatra infantile e psicoanalista dell'Associazione Italiana di Psicoanalisi. Ventuno testi che introducono pazienti e terapeuti ai concetti di base - transfert e controtransfert, complessi e dissociazioni - in modo scanzonato. Ma non è Freud il primo che ha studiato la potenzialità rivelatrice del motto di spirito? In nota, l'autrice rimanda infatti, di filastrocca in filastrocca, ai testi «seri» di padri e madri della psicoanalisi.

LE MUSICHE DI ADORNO



Immagine dialettiche
di Theodor W. Adorno
Einaudi
pagg. 322
euro 23

Da Wagner a Mahler, dalla musica informale ai rapporti tra musica e pittura: in questo libro è raccolta una serie di saggi che il filosofo tedesco scrisse nel decennio 1955-65 dai temi e prospettive molteplici. Nella miscelanea sono rappresentati tre generi saggistici: studi su luoghi e istituzioni della musica, piccole monografie di compositori e riflessioni su problemi di teoria musicale, noto l'interesse di Adorno per la musica e l'importanza che egli le attribuiva. Questo saggio fornisce anche importanti spunti per ricostruire i percorsi che collegano le sue due opere principali in campo estetico, *Filosofia della musica moderna* e *Teoria estetica*.

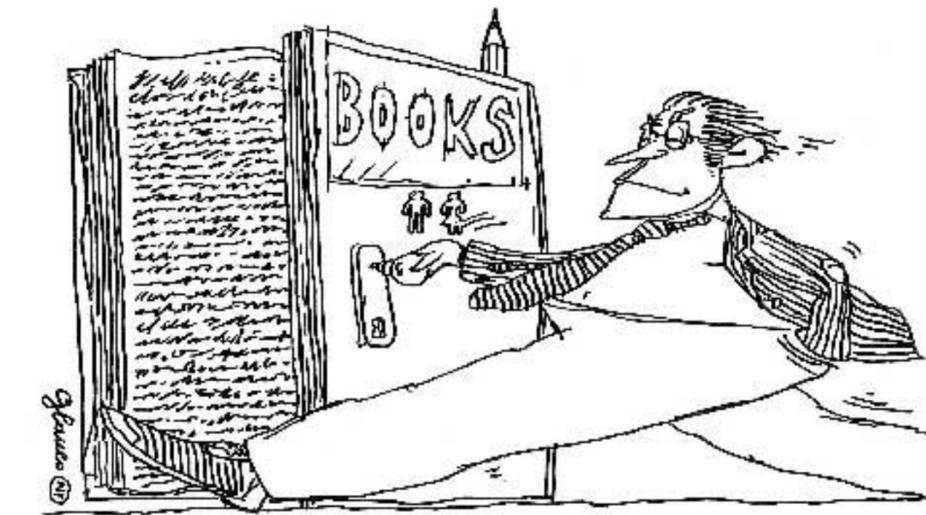
La doppia colonizzazione dell'Iraq

Tariq Ali racconta la storia di uno Stato artificiale creato dagli inglesi e ora occupato dagli americani

Antonio Coronia

«Caro lettore», scrive Tariq Ali rivolgendosi a noi italiani, «l'Iraq, oggi, è il primo paese nel quale possiamo studiare l'impatto di una conquista e una colonizzazione datate ventunesimo secolo». Può sembrare una banalità per molti di noi. E invece forse non lo è, se anche nel centrosinistra ci sono personalità, partiti e correnti (qualcuno ha scritto anche all'*Unità*) che esitano a chiedere con chiarezza il ritiro delle forze di occupazione straniere dall'Iraq. Siamo stati contrari alla guerra, sostengono costoro, ma adesso che ci siamo sarebbe un errore andarcene, perché precipiteremmo il paese in un caos peggiore di quello in cui l'abbiamo trovato.

Tariq Ali, combattivo intellettuale militante pachistano che da tempo vive in Inghilterra, dove è direttore della *New Left Review*, ritiene capziosa questa argomentazione, e si adopera a demolirla in questo suo *Bush in Babilonia* usando prevalentemente ragioni storiche. Ho sempre ritenuto difficile credere all'adagio ciceroniano *historia magistra vitae*, perché conoscere la storia non è una condizione sufficiente per evitare gli errori del passato. Ma certamente è una condizione necessaria: in altri termini, chi conosce la storia non è detto che non possa ricadere in quegli errori, ma è certo (o almeno molto probabile) che li ripeterà chi la storia non la conosce. E poi, è comunque interessante ripercorrere le vicende dell'Iraq, questo stato artificiale creato dai colonialisti inglesi dopo la prima guerra mon-



Disegno di Glauco Della Sciucca. Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

diale, e scoprire che alcune delle cose che il pigro giornalismo contemporaneo presenta come novità risalgono in realtà alle origini di quello stato: come le pretese sul Kuwait, staterello altrettanto arbitrario del suo vicino settentrionale e da sempre concepito dagli iracheni come un'estensione della provincia di Bassora incom-

prendibilmente separata dal territorio nazionale; o come l'impotenza dell'Onu a funzio-

nare da effettivo mediatore fra gli interessi in campo, che è ben precedente all'attuale paralisi, e si evidenzia già nel 1947, quando la frettolosa risoluzione 181 sanzionò la divisione della Palestina in due stati, e la sua disastrosa applicazione l'anno dopo diede vita a uno solo di quei due stati, quello d'Israele; o la pratica di appoggiarsi a screditati e sinistri burattini (è il caso di Ahmed Chalabi che tenta, senza per ora riuscirci, di ispirarsi al sinistro Nuri al-Said, pedina degli inglesi negli anni trenta e quaranta).

gio di coloro che la condussero, l'autore non trova invece attenuanti per lo sciagurato patto che la direzione filosovietica del Partito comunista iracheno (Pci) concluse nel 1968 con il partito Ba'ath al potere. Quel patto privò totalmente le classi subalterne dell'Iraq di strumenti per contrastare la dittatura baathista, una volta che Saddam Hussein, pochi anni dopo, ebbe concentrato nelle sue mani tutto il potere. E pensando a quei fatti passati sarà forse più semplice capire oggi una scelta del Pci che a tutta prima può parere incomprensibile, quella di appoggiare l'invasione americana.

Ma due aspetti del libro che a mio parere ne rendono utilissima la lettura per i militanti della sinistra e dei movimenti contro la guerra sono: in primo luogo la sottolineatura delle complicità delle socialdemocrazie con il colonialismo nel corso di tutto il Novecento (che spiega come la fregola bellicista di Tony Blair e il suo accodarsi a Bush siano tutt'altro che un incidente di percorso, ma abbiano solide radici storiche). E poi la necessità, per i movimenti contro la guerra, di appoggiare e aiutare lo sviluppo di una resistenza popolare all'occupazione anglo-americana, una resistenza che è già iniziata e che si articola diversamente nelle comunità sunnita e sciita, ma che non può in nessun modo essere ridotta (come vorrebbe un certo giornalismo interessato) a puro «terrorismo». Una saldatura fra questa resistenza e i movimenti in occidente non può che realizzarsi attorno alla richiesta di ritiro immediato e incondizionato delle truppe di occupazione dall'Iraq, quindi anche di quelle italiane: una richiesta che speriamo sia comune a tutti coloro che marceranno, il prossimo 20 marzo, contro la guerra e il neocolonialismo del XXI secolo.

net&blog

- Blogstream

Nori c'è neanche bisogno di sottolinearlo... È pleonastico dire che i blog hanno a che fare con lo stream. I blog sono stream. Ma certo si tratta di uno stream assai diverso da quello che viene subito in mente se si parla di letteratura. Lo stream nei blog è uno stream per frammenti compiuti, o blocchi separati (o frame) che si fanno fluo- so, è uno scorrere frammentato, quasi a singhiozzi, o a punti. I «commenti» che lo accompagnano hanno un ruolo decisivo, espandendo quel punto dello stream (Quel post) in uno spazio laterale, ma irrinunciabile. E non solo i commenti, ma anche i link che vi possono essere contenuti. Perché lo stream dei blog è, costitutivamente, iper-testuale. Il «Blogstream» non è testo (come avviene per la «letteratura») ma pre-testo, non è scelta formale, ma struttura stessa della scrittura, che su esso si modella, secondo ritmi complessi e plurivoci. Instant-e-book della coscienza, il blog - che sia o meno «letterario» - si presenta poi come un diario che nega al diario la sua caratteristica principale: quella di essere una scrittura privata. Il blog è un diario in «format» Grande fratello (nei casi peggiori), o

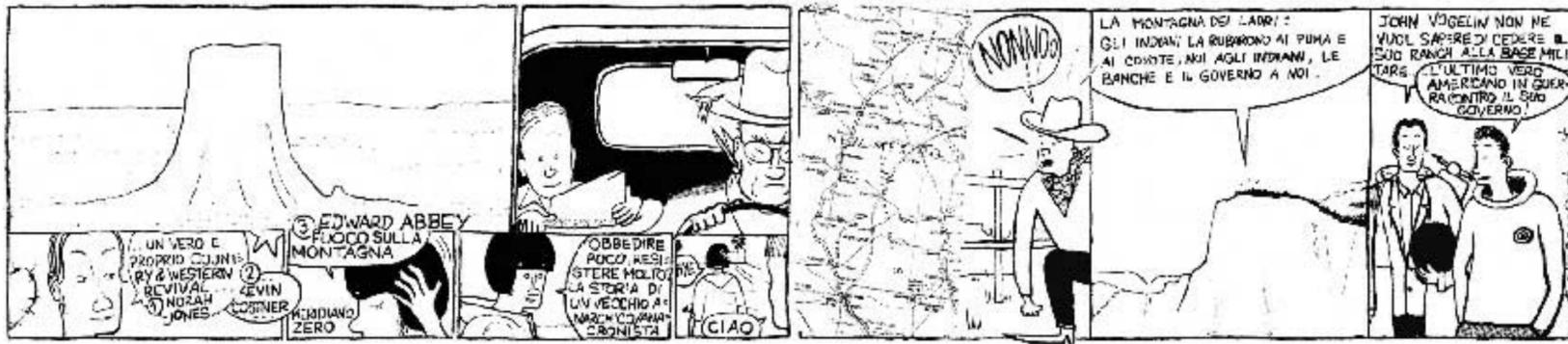
avant-pop- l'eterotopia (in quelli milioni) all'incrocio tra esibizionismo, gusto voyeurista, quotidianità e esercizio formale. Tutto diverso, e nulla di nuovo: cos'è l'amore per la narrazione, se non prezioso voyeurismo e/o esibizionista che mostra ciò che usualmente si cela? Cosa, se non curiosità spinta oltre il limite di ciò che il pensiero «normativo» considererebbe lecito; piccolo, decisivo pettegolezzo sull'universo e sul senso?

- Nazione indiana (www.nazioneindiana.com)

E-zine di letteratura nata da più di un anno, *Nazione Indiana* si segnala tra le proposte italiane più interessanti del Web. Il sito - che presenta una scelta di testi creativi, di critica e di analisi del reale - si è recentemente arricchito di una bella sezione intitolata «Dispariti», dedicata a un tema spesso negletto: la traduzione. «Dispariti» esordisce con due uscite di rilievo. Nel primo caso si tratta dell'efficace traduzione che il poeta Andrea Raos riserva a tre sonetti di Jacques Roubaud tratti dal suo *E. Nel secondo caso, Massimo Rizzante, poeta e comparatista, membro dell'Atelier du Roman, traduce e presenta un lungo scritto del romanziere François Taillandier a proposito del *Romanzo e la Storia*: un ottimo esempio di come si dovrebbe stimolare un dibattito fecondo e fattivo a proposito della letteratura.*

lello@lellovoce.it

stripbook



Quasi una favola il nuovo libro di Camon

C'erano una volta un cavallo e l'Italia dei contadini

Folco Portinari

La procedura è risaputa fin dai tempi antichi: quadri, affreschi, statue, chiese, palazzi, musiche, insomma ciò che cade sotto l'aerea denominazione di arte è quasi per intero frutto di una commissione, per cui si intreccia un rapporto di interdipendenza tra committente, artista e fruitore terzo, che è oggetto di studi non solo sociologici. Ma è meno facile o probabile, nonostante illustri smentite, incontrare un romanzo scritto per committenza. È invece il caso del romanzo di Ferdinando Camon, *La cavallina, la ragazza e il diavolo*, «scritto su commissione della Fiera del Cavallo di Verona». Dal che si deduce, innanzitutto, che il protagonista deve essere un equino quadrupede, per esplicita richiesta.

Perché la richiesta, la scelta è caduta proprio su Camon? Perché Camon è stato il più rispettoso (della realtà storica) raccontatore di un fenomeno epocale, la morte, dopo millenni di incontrastato sovrano controllo, della cultura o della civiltà contadina in Italia. I suoi romanzi del «Ciclo degli ultimi» (i suoi capolavori) sono, anche per queste ragioni testimoniali, di indiscutibile importanza. Fin qui, però, staremmo dentro il perimetro dell'antropologia, mentre il valore di Camon è da valutarsi in altra

sede, letteraria e narrativa. La valutazione del committente mi pare del tutto e giustamente rivolta al poeta. Ma cos'è quest'ultimo, e in qualche modo postumo rispetto alla defunzione contadina, racconto lungo (più che romanzo vero e proprio)? È la descrizione di un reperto di neocontadinità, paraindustriale nella dimensione e tuttavia rispettoso ancora di certe modalità formali. In altri termini, da un punto di vista economico la millenaria esperienza si è estinta, non da frutti, perché «il lavoro nei campi non rende denaro, perché più nessuno compra i prodotti della campagna italiana, ma non per questo si può smettere di lavorare la terra: è come smettere di vivere».

Ciò che resiste e di cui si parla è diventato soprattutto un rituale che procede per inerzia e in conflitto col regime nuovo che si è imposto. La metafora più calzante è quella dei cavalli vapore e del cavallo. Nella fattispecie la cavallina in titolo: «La moto o la macchina entrano nella campagna come la febbre in un organismo (...). Su un motore, tu sei un nemico, temibile perché fragoroso. Sul cavallo, sei come tremila anni fa».

La cavallina, la ragazza e il diavolo
di Ferdinando Camon
Garzanti
pagine 82
euro 10,00

La vicenda ha come protagonisti il Sangallo, ricco possidente nella veneta e camoniana Montagnana, una versione attuale del perraultiano marchese di Calabris, la di lui figlia Laura e una cavallina, Maggie. Il rituale che si celebra consiste in una sorte di palio senese, cui partecipa Maggie, battuta sul traguardo da un cavallo che si scopre essere posseduto e cavalcato dal diavolo. Perciò squalifica ed *happy end*. Il risultato finale del racconto è di proporsi più come una favola adulta e pedagogica, secondo norma favolistica, che come romanzo. Senza rinunciare a darsi, come da dedica, una «foto di un'Italia che l'Italia non conosce».

Una raccolta di scritti, articoli, recensioni della Rosselli

Le sferzate di Amelia: se la poetessa si fa critica

Roberto Carnero

Dobbiamo alla compianta Maria Corti l'idea di questo volume di saggi e interventi critici di Amelia Rosselli. Curata da Francesca Caputo, la raccolta comprende scritti di diversa natura: riflessioni di poetica, interventi teorici, pezzi giornalistici, recensioni. Il merito del libro è quello di riproporre brani dispersi su riviste e quotidiani e in alcuni casi inediti. Per chi conosce e ama la poesia della Rosselli, è una felice scoperta quest'altro versante della sua produzione, capace di illuminare la sua attività creativa vera e propria. «Fra le righe degli interventi su testi letterari - scrive Francesca Caputo nell'introduzione - si possono rintracciare una serie di motivi, di «idola» polemiche che guidano la Rosselli nelle sue valutazioni. Messi a sistema ci tratteggiano la sua fisionomia non solo di critico ma anche di scrittore. Nell'indagare i testi altrui agiscono infatti da bussola i principi, i valori, le esperienze culturali a cui la Rosselli ha improntato la sua produzione creativa».

Ma quali sono gli orientamenti critici sulla base dei quali prendono corpo i giudizi della scrittrice? Con il suo stile immediato, spesso aspro e molto diretto, per quanto qui sempre preoccupato di essere «divulgativo», emergono nette valutazioni di valore. Si ripropone più volte una certa insoddisfazione per i gruppi e le poetiche preconstituite - come

quella dei «beat» americani (il cui culto in quegli anni, i '60 e '70, si andava diffondendo massicciamente anche in Italia) o, da noi, quella del Gruppo 63 e della Neoavanguardia - mentre appare sempre attenta a valorizzare le singole personalità di poeti e narratori: emblematici i casi di Sylvia Plath, della quale traduce anche alcuni testi, e di Sandro Penna, che, in un articolo uscito sull'*Unità* del 1° luglio 1970, definisce «il più socialista e popolare dei nostri poeti».

Giudizi netti, a volte sferzanti, anche se sempre misurati nei toni e adeguatamente argomentati: non ama, per intenderci, le stroncature in quanto «genere». Anche se non risparmia punte polemiche contro l'eccessiva prolificità dei giovani scrittori, presi nell'ingranaggio di un'industria editoriale esigente in termini quantitativi, ma sempre meno attenta alla qualità delle cose da pubblicare: «Io personalmente - scriveva nel 1980 (anno aurorale del successivo «boom» dei cosiddetti «nuovi narratori») - preferirei che i giovani aspettassero di avere qualcosa da dire nel senso proprio dei «valori qualitativi», e che cioè pubblicassero meno spesso, meno presto, e attendessero l'esperienza approfondita prima di pubblicare brevi libri, parziali».

Un'idea, quest'ultima, che svela l'importanza, anche in termini etici, che la Rosselli annetteva alla scrittura. Lei che - figlia dell'esule antifascista Carlo, nato nel 1930 a Parigi, ma pellegrina dall'Inghilterra agli inizi della sua vita a Roma nel '46 -, segnata da un'esperienza esistenziale tormentata (nel '96 si toglierà la vita), non poteva concepire il proprio lavoro poetico se non nei termini di una drammatica serietà. Avrà modo di dichiarare in un'intervista: «Per me scrivere serve, in un certo senso, a portare nuova ricchezza alla mia e ad altri interiorità: sta anche in questo la valenza etica della poesia».

Una scrittura plurale
di Amelia Rosselli
a cura di Francesca Caputo
Interlinea
pag. 366, euro 20,00